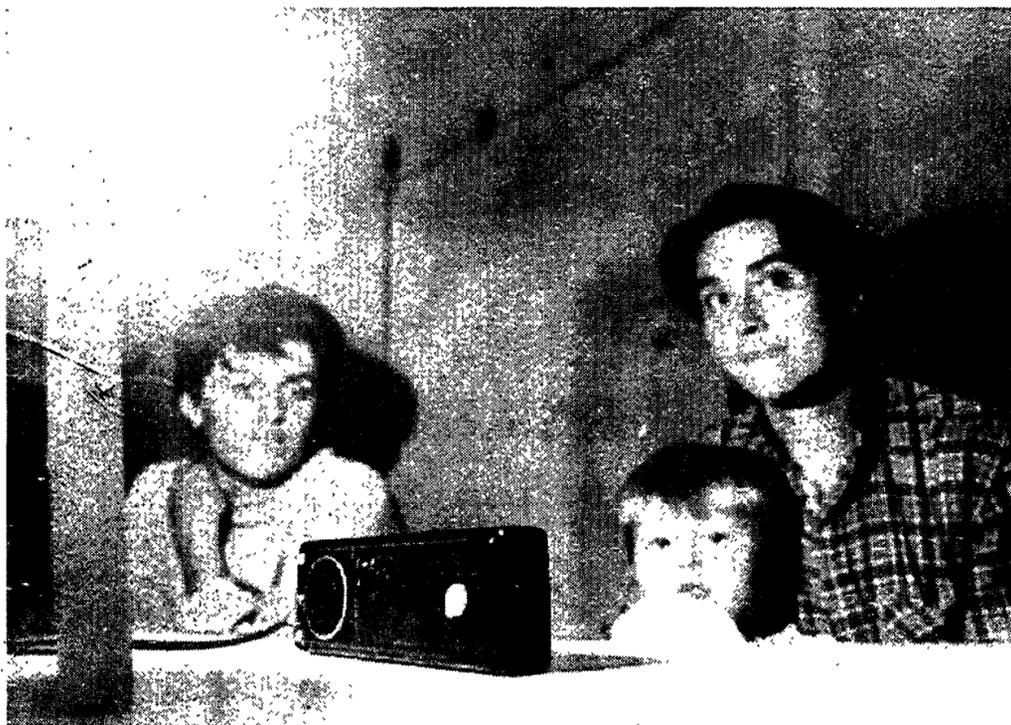


**Niente luce
né acqua, né gas
A Sarajevo
radio e candele**

Non rimane che la luce di una candela a rischiare le notti buie dei rifugiati di Sarajevo. Ecco Azamina Hadzija e Selvet Imamovic con la loro bambina di tre anni, Sedima. Stanno ascoltando le ultime notizie dalla radio nell'unica loro stanza. Aspettano una buona notizia, quella magari che dopo sei giorni senza acqua né luce, né gas, qualcosa possa cambiare. Ieri hanno avuto un minimo di speranza sapendo che era ripreso il ponte aereo umanitario Falconara-Sarajevo, interrotto lunedì per motivi di sicurezza. Poi, però a mezzogiorno, sempre per gli stessi motivi, il ponte aereo è stato di nuovo sospeso. Nella notte sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco e sembra ci sia stato un ferito. Musulmani e serbo-bosniaci si sono accusati a vicenda di aver lanciato razzi sulla città.



Rikard Larma

Claudio Nicolodi, ex sindaco, racconta le sue «prime volte» e la nuova battaglia

Diario di un pornomane pentito

«Ho perso il lavoro, mi sono indebitato e ho coperto di vergogna la mia famiglia. Ecco il risultato della mia vita di maniaco del sesso, schiavo della pornografia prima e molestatore dopo». Claudio Nicolodi, 37 anni, di Garniga, dopo la condanna per atti osceni, racconta la sua vita di insospettabile esibizionista e guardone. E spiega perché ha intrapreso la crociata contro la pornografia, indicata come causa di tutti i suoi guai.

VALERIA MANNA

BOLZANO «Ho cominciato a farlo lo scorso novembre e ho continuato fino a marzo di quest'anno, fino a quando quella ragazza non ha chiamato il 113 e la polizia mi ha fermato. In un certo senso devo ringraziarla, perché volevo smettere ma non ci riuscivo. Mi dicevo "Claudio sei un vigliacco" - è ovvio che una donna è più debole, però continuavo a farlo, anche sette, otto volte in una sera. A volte, dopo essere uscito dal cinema porno, giravo per ore. Tutta la notte a cercare donne da cui farmi vedere mentre mi masturbavo. Le seguivo quando tornavano a casa da sole, mi appostavo dietro al portone a vetri e mentre loro aspettavano l'ascensore mi facevo vedere. A volte invece è successo nei garage: lì è più facile trovare una donna sola. È stato così anche il 20 marzo. L'ho seguita e mi sono avvicinato, sarò stato a tre metri da quella ragazza: è stato grave perché lei era in un angolo ed era in difficoltà per scappare».

La telefonata al 113

Forse è stato per questo che, spaventata e disgustata, la vittima di questa molestia è uscita per strada e ha guardato bene l'auto con cui l'uomo si è allontanato, telefonando immediatamente al 113. La vettura, la Seat azzurra, è stata rintracciata poco dopo in una strada di Bolzano. E il conducente, Claudio Nicolodi, 37 anni, di Garniga, un paesino vicino Trento, ha finito così la sua «carriera» in questura. Da quella sera infatti, non si è più mostrato a nessuna donna e ha anzi deciso di intraprendere la sua personale battaglia contro la pornografia, che lui ritiene sia la fonte di tutti i suoi guai. E nei cambi radicalmente rotta, ha deciso di rendere pubblica la sua vita di maniaco del sesso, di insospettabile esibizionista e guardone, schiavo della pornografia e poi molestatore. Una spirale che si è spezzata solo dopo molti mesi e che ha provocato non poco scandalo al suo paese, del quale nel 1981-'82 è stato anche sindaco. L'altroieri, poi, come abbiamo scritto, la sua vicenda è approdata in Pretura e Nicolodi, dopo aver rinunciato a patteggiare la pena per ottenere un pubblico dibattimento, è stato con-

farsi scoprire da donne che lo conoscono. Alcune sere arriva fino a Bolzano, dove si sente più libero e lo fa, come dice lui, in «maniera più eclatante».

«Non le ho mai toccate»

«Cercavo di avvicinarmi per farmi vedere, ma non ho mai toccato nessuna. Cercavo di evitare le ragazze, quelle che mi sembravano troppo infantili e andavo in cerca di quelle più «fighe» con la minigonna, attraenti. Quando agivo le donne si spaventavano, molte reagivano con rabbia. Io mi rendevo conto che avevano paura, ma non è questo che mi eccitava. In qualche modo io cercavo un rapporto, la mia era una provocazione. Ma sono dispiaciuto che si spaventassero».

Per questo Nicolodi, ormai reo confesso e pentito, l'altra mattina in Pretura ha chiesto scusa a tutte: quelle che hanno sporto querela sono una decina, ma lo stesso accusato ha confessato tranquillamente che le donne molestate sono molte di più, almeno una novantina.

Dopo l'ultimo episodio, quello del marzo scorso, la polizia ha restituito il fatto di aver fermato un ex sindaco e visto che Garniga conta non più di 700 anime, non è stato poi molto difficile identificare il maniaco. Da quel giorno Nicolodi ha dovuto affrontare situazioni non facili prima fra tutte le reazioni della sua famiglia. «Questa storia

ha travolto anche le cose belle che avevo: i miei familiari sono disperati e anch'io provo vergogna».

A marzo Nicolodi è stato sospeso da «La famiglia cooperativa», il supermercato di Mattarello dove lavorava come commesso, e lui stesso ha deciso di dare le dimissioni, anche per avere la liquidazione e pagare i debiti che aveva fatto. In mesi di scorriere tra cinema porno e locali notturni, l'uomo ha speso parecchio, soprattutto per accompagnarsi con «entrai-neuses» e prostitute. «Andare al cinema e nei night è una bella spesa; la questione economica - ammette - ha avuto influenza in questa storia. Inseguire le donne e farsi vedere è un sesso per poveri, senza andare con le prostitute o pagare l'ingresso al night».

È andato da un medico

Prima di lanciarsi nella sua battaglia contro la pornografia - nella quale sta dimostrando lo stesso zelo che metteva nei raid notturni - Nicolodi aveva tentato di chiedere una mano: «Sono disponibile a farmi aiutare» aveva detto subito dopo essere stato denunciato, spiegando che già una volta aveva tentato di rivolgersi a un medico. «Quando avevo 22 anni sono andato dallo psichiatra all'ospedale di Trento, ma sono stati contatti episodici e non ho mai fatto terapie, anche perché non ci credo più di tanto».

Il passo successivo è stato perciò

quello di rivolgersi contro la causa di tutti i mali, la pornografia. Nicolodi chiede la puntuale applicazione degli articoli 528 e 529 del codice penale, quelli che puniscono gli spettatori osceni. Ha cominciato denunciando la pomostar Barbara, e ha proseguito tentando di convincere i magistrati a perseguire i gestori di cinema a luci rosse, organizzatori di spettacoli osé e edicolanti, rei di mettere in commercio tanta pornografia. «La proposta del porno nasce da una impenitente che evidentemente è partita in sordina ed è poi riuscita a forzare la legislazione», ha detto Nicolodi alla fine dell'udienza in cui è stato condannato per atti osceni. E a quanti gli hanno obiettato che nel cinema a luci rosse si può anche non andare, l'ex sindaco di Garniga ha replicato che «il problema non è di andarci. La proposta è pubblica e le persone "esposte" poi ci vanno. Il fenomeno della pornografia non è combattuto minime e invece ci vuole un fronte contro questo fronte del porno. Io non sono mai stato d'accordo con la pornografia. Ho vissuto dieci mesi di tunnel e sono diventato io stesso pornografico». Un pentimento sincero? «Io sono solo e criminalizzato» - conclude l'ex sindaco - ho perso il lavoro e la mia famiglia non mi aiuta. Ho rattezzato i miei 40 milioni di debiti in 800 mila lire al mese. Andrò fino in fondo, anche se questa dovesse essere l'ultima cosa che faccio».

Le donne al processo si dichiarano innocenti

**Schiave dell'unico amante
madre e figlia lo uccidono**

EDIMBURGO Un omicidio preceduto da violenze e brutalità: vittima un ragazzo di 22 anni, presunte colpevoli due donne, madre e figlia, alla sbarra in questi giorni a Londra. Ce n'è quanto basta perché emerga una storia aberrante, durata alcuni anni e a conoscenza di varie testimoni che con Michael White hanno avuto una relazione. Dalla ricostruzione dei fatti emersa in aula sembra che Michael avesse iniziato una storia d'amore con la coetanea Sarah Bowman che da lui ha avuto anche una bambina. Poi frequentando la casa di Sarah il giovanotto si era invaghito della madre della ragazza, Linda Bowman di 42 anni, diventandone l'amante. Comincia qui un'avventura allucinante che rende schiave le due

donne, sottoposte a frequenti maltrattamenti e soprusi, anche in seguito a incontri a tre che White organizzava con altre occasionali ragazze.

Poi un giorno Michael scompare e le due donne si presentano insieme ai microfoni di una televisione per lanciare un commovente appello. In particolare Sarah fra le lacrime chiede di sapere dove sia finito il suo ragazzo «in modo che possa dire a mia figlia che fine ha fatto suo padre». Due mesi dopo, però, il cadavere del giovane viene ritrovato in una cassa di legno che galleggia in un canale a Harlesden, a ovest di Londra.

Dalle indagini emerge subito la triste e squallida vicenda delle due donne schiavizzate, usate, picchiate, sfruttate e gli inquirenti si con-

vincono che stanche delle continue violenze madre e figlia si siano alleate per uccidere l'amante comune a martellate e gettarlo nel canale. Linda e Sarah all'apertura del processo si sono dichiarate innocenti. Il pubblico ministero, nel descrivere la personalità di Michael White ha detto: «Si comportava come un animale. Da Linda si faceva pagare tutto, comprese le spese per intrattenere altre donne». Una di queste, Leonie Finnigan, 20 anni è stata chiamata a testimoniare e ha raccontato di aver partecipato a incontri sessuali a tre con Michael e Linda. In queste occasioni la donna pagava l'albergo e lo champagne e se osava protestare veniva presa a cinghiate. «Non volevo far l'amore con lui e l'altra, ma avevo paura di perdere Michael perché lo amavo», ha detto Leonie.

LETTERE

**«Ministro Guidi,
i manicomi saranno
aboliti o no?»**

Cara Unità, innanzitutto voglio ringraziare il ministro Guidi per la sensibilità e l'attenzione che ha mostrato nell'affrontare vari temi, anche delicati, in questi primi mesi di lavoro. Ovviamente i tempi sono prematuri per un giudizio, ma i primi passi fanno ben sperare. Ho letto con attenzione quanto la stampa ha riportato relativamente alle sue dichiarazioni sui manicomi e sul problema dei «malati di mente». Assieme ai rappresentanti del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo (di cui sono anche presidente), di manicomi ne ho visitati parecchi e spero veramente che spariscano dalla faccia della terra. Ma se i manicomi dovessero sostituire altri luoghi di internamento, ulteriori cure mediche che cercano con una pillola o peggio con uno shock, di risolvere i problemi della vita della gente, allora sarebbe un ulteriore catastrofe. Ho visitato parte dei manicomi italiani e ne ho denunciato carenze ed orrori, trovando ancor oggi rinchiusi migliaia di persone che non avrebbero nemmeno dovuto finire lì, pur nella logica manicomiale. Il ministro è anche una persona competente del settore: sa che i principali responsabili di questo scempio sono spesso alla fine proprio quegli «esperti» che dovrebbero aiutare coloro che finiscono in quei luoghi. Per quanto riguarda gli internati, ricordo che ognuna di queste persone, in misura minore o maggiore, ha delle potenzialità che possono essere recuperate, e questa è l'opportunità che non dovremo permettere che vada persa. Occorrerebbe discutere e stabilire con la persona un progetto finalizzato e arrivare a definire e scegliere con lui dove vivrà, quando, come e che cosa farà; questo è il superamento del manicomio: altrimenti sarà una specie di deportazione o un nuovo internamento in un luogo meno angusto e sporco. Quanto ai giovani che muoiono al sabato sera non credo proprio che siano dei depressi suicidi... ma sono così annoiati e senza scopi, senza ideali, che lo sfidare la morte è spesso l'unico modo di sentirsi vivi. In realtà hanno proprio voglia di vivere e ne hanno tanta... solo che sperano in qualcosa di diverso. Se oltre alle pillole di ecstasy arriva qualcuno che li etichetta come «malati di mente» e poi gli prescrive una bella dose di altre pillole... be', come si diceva, preferisco vivere.

Dr. Roberto Cestari
Milano

**«Le regole per la
pensione penalizzano
i disoccupati»**

Leggo sui giornali del progetto di riforma delle pensioni, e dell'accelerazione dell'elevazione dell'età pensionabile. Io sono un disoccupato di sessantanni che nella migliore delle ipotesi si vede rinviata la pensione di un anno o due. A parte il fatto che non si capisce come un governo che si rispetti pensi di poter cambiare, stravolgendo, le regole di un sistema sul quale milioni di lavoratori hanno programmato la propria vita, e tutto questo a pochi anni di distanza da un precedente cambiamento fatto da un altro governo, come se queste regole potessero modificarsi con tanta leggerezza ogni pochi giorni. A me pare che i lavoratori che saranno interessati da questi cambiamenti si troveranno a pagare un prezzo del tutto sproporzionato a quello che sarà richiesto agli altri cittadini: aver l'intenzione di rendere lire 85.000 o di non aumentare tasse, sigarette o benzina, e poi ai lavoratori togliere un anno o più di pensione, cioè al minimo una decina di milioni. Questa situazione è poi del tutto drammatica per quelli che raggiunti i sessanta o i settant'anni, si trovano senza occupazione, evidentemente con estrema difficoltà di trovare un altro lavoro e si vedono condannati ad anni di miseria e di lavoro marginale, avendo già maturato i loro diritti. Mi pare pertanto che per evidenti ragioni di equità, comunque vadano le cose, debbano essere protetti dalle future modifiche coloro che sono disoccupati.

Vincenzo Fondacaro
Firenze

**«Elevazione a 40 anni
e percentuale all'1,5,
due proposte inique»**

Caro direttore, Berlusconi ha detto che i diritti acquisiti non verranno toccati e, quindi, è solo per la generazione dei giovani che varrà la proposta di elevare a 40 anni il limite pensionabile, diminuendo però la percentuale del conteggio della pensione, ossia modificando dall'attuale 2% annuo all'1,5% per ogni anno che si è lavorato. Mi sembrano molto ingiuste ambedue le proposte. Sia quella di elevare il limite pensionabile a 40 anni (apro pretesesi per dire quanto sia difficile per un lavoratore mettere insieme 40 anni di lavoro, perché si comincia col lavorare due o tre anni, se tutto va bene, poi la fabbrica chiude o ci si ammala, e si rimane disoccupati per uno o due anni. Poi si ritrova lavoro, un lavoro che può durare dai 3 ai 5 anni; poi si ripete di nuovo il lavoro e se ne trova un altro che copre un periodo più o meno lungo). Ribadisco, perciò, che per un lavoratore mettere insieme 40 anni di lavoro è una cosa difficilissima. Questa è stata la mia esperienza di lavoratrice che è riuscita ad accumulare soltanto 25 anni di anni di lavoro, pur cominciando a lavorare dalla prima adolescenza. La seconda proposta, cioè quella di ridurre all'1,5% la percentuale di indennità pensionistica per ciascun anno lavorativo, è più che ingiusta, perché nella senilità si ha necessità di avere un introito adatto alle proprie necessità, e spesso le prime necessità sono un'abitazione, il riscaldamento, le medicine per curarsi i mali dell'età.

Cosetta Degliesposti
Bologna

**«Ho 58 anni, sono
disoccupato, quando
troverò più lavoro?»**

Caro direttore, sono disoccupato da oltre 3 anni; ho più di 58 anni ed ho versato contributi per 32 anni agli enti previdenziali. Non usufruisco di alcuna pensione o di assistenza, avendo sempre lavorato in aziende private medio-piccole. Ora il governo pare voglia imporre a tutti gli uomini di lavorare fino ai 65 anni di età, prima di poter accedere alla pensione. Ho bussato invano ad ogni porta in questi anni, in cerca di una qualsiasi occupazione, ma la risposta è sempre stata la stessa: «Lei è troppo anziano». Allora io mi chiedo: o il governo crea posti di lavoro effettivi per i lavoratori anziani, o ci dà la possibilità di incassare i soldi che noi tutti abbiamo versato in tanti anni (io 32) sotto forma di contributi alla previdenza di Stato. Come centinaia di migliaia di altri lavoratori, umiliati ed offesi, nella nostra dignità di uomini attivi e desiderosi di lavorare, e nei nostri diritti di riscattare da... vivi quanto versato dei nostri soldi allo Stato, chiediamo giustizia.

Mario Rossi
Roma

**«C'è chi dimentica
che ogni cittadino
può proporre leggi»**

Caro direttore, da qualche giorno gira lo slogan «i magistrati non devono fare le leggi, ma devono limitarsi ad applicarle. Le leggi le deve fare il Parlamento». Così cianciano i nostri «arturli», volutamente dimentichi che: 1) ogni cittadino può proporre leggi nelle forme che gli sono possibili, vale a dire scrivendo ad un parlamentare o discutendo con un giornalista che gli dia ascolto. 2) Nella storia d'Italia - recente e passata - moltissime sono le leggi che il Parlamento ha votato sulla base di proposte di persone, associazioni od enti diversi dal Parlamento stesso. Per decenni, ad esempio, si è malignato che l'ufficio studi del ministero dei Lavori Pubblici mettesse il proprio cappello su leggi proposte dall'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), e qualcosa di simile succedeva tra ministero dell'Agricoltura e Federconsorzi. Si dica, più sinceramente, che i magistrati non devono fare leggi che disturbano il manovratore, e soprattutto lo dica la sinistra.

Dr. Arch. Rolando Angeli
Roma